

Battaglia Comunista

N. 09-10 – Set.-Ott. 2019 – Giornale del Partito Comunista Internazionalista – Esce dal 1945

Crisi di governo e governo della crisi

Ma cos'è questa crisi? Prime note

L'articolo che segue è stato scritto all'indomani della crisi di governo. Independentemente dall'esito del mercanteggiamento tra M5Stelle e PD, la valutazione politica complessiva, non cambia, anzi.

Il caldo e afoso agosto ci regala l'annunciata e quanto mai prevista crisi del governo fondato sul duopolio giallo-verde.

“Il Contratto” appare carta straccia, gli eventi l'hanno gettato nel cestino.

Ciò che più sostanzialmente si è consumato è un equilibrio politico di “compromesso” incapace, in parte o in toto, di rispondere alle esigenze generali del capitalismo in crisi e al mutare degli equilibri internazionali, oggi investiti da una sempre più



marcata competizione internazionale e dai venti di guerra ai quattro angoli del globo.

Crisi capitalistica, lungi dall'essere superata, spinta ad una ridefinizione non pacifica dei rapporti fra i diversi poli imperialisti (dal piano delle guerre economico-commerciali a quello del confronto sulla politica degli armamenti fino all'intervento nelle aree di crisi mondiali), crisi delle strutture imperialiste di riferimento, come l'UE, costituiscono gli elementi di un combinato disposto a cui le diverse frazioni di borghesia dominante devono rispondere e contraddittoriamente adeguarsi.

Chi si fermasse ad una valutazione limitata ai fenomeni e alle forme, spesso da baraccone, in cui si manifesta la crisi governativa e le variabili del suo procedere e dei possibili sbocchi, di fatto non coglierebbe la sostanza dei problemi di fondo che appaiono travisati dal loro manifestarsi ▶ Pag.2

Benvenuto a Klasbatalo

Affiliato canadese della Tendenza Comunista Internazionalista

La Tendenza Comunista Internazionalista (ICT) e Klasbatalo sono lieti di annunciare che da questo momento in avanti Klasbatalo è diventato affiliato canadese della ICT. Questo non sarà una sorpresa per quelli che hanno assistito alla costante crescita delle nostre relazioni nel corso degli ultimi due anni, ma i nostri contatti con il gruppo originale di Klasbatalo risalgono a un po' prima. Nel 2015 uno dei compagni che ha formato il nuovo gruppo ci ha contattati una prima volta con

l'idea di riunire i nostri affiliati canadesi precedenti, il Gruppo operaio internazionalista (GIO). In quel momento però il GIO era spaccato da una crisi interna che noi abbiamo descritto nella nostra dichiarazione sulla sua dissoluzione nel gennaio 2016 (si può trovarlo su leftcom.org). Abbiamo pertanto consigliato al compagno di sospendere l'iniziativa e aspettare gli esiti delle nostre discussioni con gli elementi che restavano del GIO, e quando abbiamo infine annunciato la scomparsa del GIO, lui ha cominciato a contattare gli altri comunisti di sinistra a Montréal, alcuni dei ▶ Pag.7

L'appello di Greta Thunberg

Introduzione. In attesa dello sciopero internazionale di settembre indetto dalla Thunberg e dallo Youth Climate Protest (YCP) – sul quale prendiamo posizione col documento che segue – registriamo nuovi e sempre più preoccupanti fenomeni indotti dal cambiamento climatico, puntualmente ignorati, nella sostanza, o addirittura formalmente negati da stati “sovran” di ogni latitudine e gradazione politica. Infatti, gli accordi come quello di Parigi 2015, e altre dichiarazioni ufficiali, sono ben lontani dal costituire una risposta vera, credibile a quella che si prefigura come un'epoca drammatica per l'umanità e il Pianeta stesso.

In Siberia incendi estesi quanto il Belgio fanno strage di boschi e fauna selvatica; definiti “fisiologici”, non si hanno però tracce di precedenti così estremi, perlomeno negli ultimi diecimila anni!; miliardi di tonnellate di acqua si stanno riversando in mare, prodotte dalla fusione dei ghiacci della Groenlandia (la massa di acqua gelida sversata in mare dall'ipotetico, per ora, disgelo della Groenlandia bloccherebbe la corrente del Golfo, causando un mutamento climatico tale da ricoprire di ghiacci perenni l'Europa, mentre sarebbero ridotti a deserto i tropici); in Brasile e Africa la deforestazione, sostenuta dall'industria mineraria, ▶ Pag.6

Verso l'estinzione della questione meridionale

... secondo la borghesia “illuminata”

Il rancido problema del Sud Italiano. Così si intitolava un articolo di Amadeo Bordiga apparso su Prometeo (1), nel quale la “questione meridionale” veniva magistralmente inquadrata secondo corretti termini classisti.

Benché sia passato molto tempo, l'analisi mantiene sostanzialmente la sua validità, non da ultimo per la critica affilata alle illusioni riformiste-staliniste che vedevano (e vedono) nell'intervento dello stato la formula magica – l'algoritmo, si direbbe oggi – per trarre il Sud dalle difficoltà in cui si dibatte praticamente dalla nascita dello stato italiano. Sebbene oggi i “progressisti e democratici” non vadano più spacciando la teoria secondo la quale la presenza massiccia della “mano pubblica” in economia sarebbe un passo in avanti verso il socialismo (2), l'azione dello stato rimane per essi uno dei pochi

strumenti per far ripartire il sistema economico nazionale, a cominciare proprio dal Meridione.

Lo si è visto, una volta ancora, nei commenti al rapporto pubblicato il primo di agosto dallo Svimez, il centro studi per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno. Vi sono esposti dati drammatici, com'era ovvio aspettarsi, tanto che il presidente dell'istituto, A. Giannola, ha parlato di eutanasia del Sud, se le cose dovessero continuare così; all'orizzonte, però, aggiungiamo noi, non c'è niente che possa far pensare a una radicale inversione della tendenza all'eutanasia. Lo stesso Svimez, infatti, colloca giustamente il fosco panorama emergente dai propri studi in quello che viene definito comunemente il declino dell'economia italiana e, con essa, della società nel suo complesso. Al di là della correttezza delle definizioni, è certo che i numeri certificano in modo drammatico quello che milioni di individui appartenenti al proletariato ▶ Pag.4

Libra - Una nuova moneta elettronica

Elsa Borgese ci ha lasciati

I buoni propositi dei radical-riformisti in “berretta rossa”

Imperialism and the Amazon (EN)

Class Struggle in China (EN)

All'interno e su leftcom.org



Crisi di governo

Continua dalla prima

sul piano sovrastrutturale degli assetti politici ed istituzionali, e dove non estranee sono logiche di puro “potere” o di mantenimento di posizioni di rendita.

Ciò che è vero e che dalla fine del “patto socialdemocratico” degli anni '70 del secolo scorso, i termini della crisi si sono riversati in maniera dilaniante sulla sovrastruttura politica e di rappresentanza; l'unico sbocco maturato, pur tra contraddizioni e lacerazioni di ritorno, sono stati i veri e propri strappi nelle relazioni fra le classi volti a ridisegnare il piano dei rapporti di forza e di sfruttamento, nonché gli assetti sociali e di dominio a tutto vantaggio della borghesia, contro il proletariato.

La crisi del 2007 ha acuito nella sua forma sistemica i problemi, crisi in cui ancora il sistema capitalistico è immerso. Condizione in cui in questi 10 anni si sono misurate le “progettualità” delle diverse forze politiche borghesi, sancendone relative fortune, logoramenti e cadute repentine.

Ma proprio per non soffermarci sulle espressioni contingenti di questa crisi di governo, essa quindi va riportata in primis alla sua sostanziale natura: ovvero di crisi degli equilibri politici atti a rappresentare gli interessi capitalistici in questa fase, e rispetto a ciò si misurano le fibrillazioni politiche fra le diverse forze e Partiti borghesi, al fine di assumere quel ruolo di garante verso gli interessi della borghesia dominante, in una condizione sempre più deteriorata del quadro economico e finanziario. Fermo restando che questo processo non è soltanto il prodotto delle diverse alchimie politiche ed istituzionali, ma risente delle condizioni che si vengono ad instaurare fra le diverse classi sia sul piano sociale che di espressione politica dei propri interessi. Cosa ancora più importante, in una fase in cui il proletariato è totalmente assente come classe portatrice di interessi autonomi e sostanzialmente appare cooptata e divisa all'interno delle diverse proposte borghesi quale forza meramente ausiliaria, o ridotta all'esclusione obiettiva di variante senza parola e peso reale.

Ma tornando alla crisi di governo questa ci dice, viste le premesse fatte, alcune cose :

Sostanzialmente l'equilibrio giallo-verde si è logorato intorno ai problemi dirimenti di questa fase sul terreno economico e finanziario. Le linee programmatiche messe in campo su questo terreno non solo non hanno arrestato la china in discesa dell'economia, ma sono state fonte di contraddizione permanente e conflittuale con gli interessi rappresentati dalla borghesia dominante e la collocazione di questi interessi in ambito monopolista europeo e internazionale. Ciò in estrema sintesi.

Per quanto riguarda più specificamente il primo dei contraenti del “Contratto”, al M5S si è palesato un duplice ordine di problemi che sostanzialmente lo ha travolto.

Il primo: è il riscontro nei fatti che oggi non può esistere “riformismo” che si ponga al di fuori delle strette esigenze e compatibilità capitalistiche stesse. Il piano di “giustizia sociale” teso a sanare i conti della fase “neoliberista” precedente, almeno nelle intenzioni declamatorie populiste del M5S, si è subito scontrato con i dati di fatto che la situazione imponeva e che si pensava di affrontare su nuovi binari. Le auspicate “riforme sociali” o sono rimaste al palo o hanno avuto il segno di ulteriori passaggi di ristrutturazione in senso filo-borghese delle relazioni capitale-lavoro, come ad esempio

“il reddito di cittadinanza”. Le politiche di “inclusione” o si sono limitate alle “mancette” ad una serie di settori sociali, o alle classiche manovre di utilizzo degli ammortizzatori sociali di fronte al montare del numero delle crisi industriali e produttive del paese. Sul piano più generale, l'inversione di rotta rispetto a tematiche sociali, ambientali, di lavoro ecc., propagandate in fase pre-elettorale, ne ha costituito un ulteriore motivo di destrutturazione e logoramento rispetto alla propria base di riferimento, messo di fronte alle esigenze dei capitalisti.

Il secondo: sorpassando la natura politica e sociale di questa forza politica, che già ampiamente abbiamo descritto in articoli precedenti, e giudicando la sua azione politica per quella che è, si può dire che è stata espressione di un velleitarismo politico la cui funzione principe è stata quella di risultare come contenitore di spinte fra loro contraddittorie, nonché momento di calmieramento sul piano politico-istituzionale delle relative istanze sociali di cui si faceva interprete. Ciò lo ha collocato in una funzione necessaria ma non sufficiente rispetto al rappresentare, nell'azione di governo, il giusto adeguamento alle esigenze della borghesia dominante. Il piano di mediazione al ribasso avviato per mantenere la sua posizione negli assetti di potere ne è stato elemento di crisi interna e ne ha segnato l'inadeguatezza come “forza matura” che sa accollarsi gli oneri delle politiche che fa, senza ambiguità, tentennamenti, scervra da dilettantismi politici.

Il secondo contraente del “Contratto”, la Lega, si è erta a forza centrale e dominante degli equilibri di governo, sia in virtù dell'essere forza addestrata alle leve del potere, sia perché ha attuato una vera e propria “guerra di movimento” tesa a rompere costantemente i limiti formali alla propria azione, a erodere e a porre sulla difensiva costante, in una perdente “guerra di posizione”, le forze politiche avversarie e volta, infine, a rafforzare le proprie sul piano generale degli assetti di potere e nella società, in un equilibrio sempre precario fra esigenze generali della borghesia e propria base sociale di riferimento.

La propria posizione dominante nella gestione delle politiche della sicurezza ne ha permesso la facile presa su settori sociali incattiviti dalla crisi, nonché ha risposto a quella esigenza più generale di politiche preventive verso il conflitto di classe, la cui origine ha molto più a che fare con la comprensione degli eventi della lotta di classe da parte borghese e degli insegnamenti che ne derivano, al di là del piano nazionale (vedi gilet gialli), che con una semplice misura propagandistica o di parte partitica.

Il passaggio delle elezioni europee ne ha sancito il carattere di forza principale del quadro politico.

I continui strappi nelle relazioni con l'altro contraente del “Contratto” riflettono questo stato di cose e la volontà di presentarsi quale forza centrale deputata alla governabilità del paese.

Ma anche in questo caso va detto che se è vero che la Lega interpreta, seppur in maniera più becera e diretta di altri partiti, le esigenze e la spinta autoritaria del capitalismo odierno, questo deve trovare il suo corrispettivo in una progettualità politica che affronti i nodi di fondo della situazione italiana per nome e per conto degli interessi della grande borghesia, pur con la schermata dei proclami nazional-populisti e sovranisti.

“Manganello e doppiopetto” per dare una immagine figurata dei tempi che furono, e che oggi vengono riutilizzate sia dai supporters che dagli av-

versari.

In sostanza, il passaggio attuale cristallizza tutti gli ordini di contraddizione della fase capitalistica odierna. Ciò come sempre richiede che si dia forma e sostanza alle esigenze della borghesia e che in ciò si superino i nodi di ritardo, sia come espressione di interessi parziali che di assetti politici e istituzionali non più consoni alla loro funzione, e si rafforzi il sistema di dominio verso le classi subalterne.

Nodi che non emergono oggi, ma che ad ogni svolta politica hanno segnato quel processo progressivo di quella che abbiamo chiamato Ridefinizione autoritaria dello stato e delle relazioni politiche e sociali, su cui andare a stabilizzare gli strumenti di dominio e di incanalamento corporativo e frammentato delle classi subalterne. Pur rimanendo apparentemente all'interno di un quadro di democrazia formale.

Le attuali forze che oggi si vogliono “democratiche e antifasciste”, di fronte a questo processo si richiamano e si fanno apparenti garanti del vecchio costituzionalismo borghese, quando di fatto questo è entrato in crisi non ora e non in forza di chissà quale “dittatore emergente” per propria *sponte*, ma a causa della stessa crisi della borghesia che si è riversata sugli assetti di gestione del potere e sul modo di operare i propri interessi in quanto classe dominante. Un richiamo ad un “fronte democratico” che emerge ogni volta come elemento “ideologico” dello scontro fra schieramenti borghesi e relative forze politiche, il cui carattere di comodo, di artificio di lotta politica interborghese è reso ancor più palese nella sua strumentalità dalle forze che se ne fanno ispiratrici. Per esempio il PD, che non solo ha implementato nel tempo le peggiori politiche sociali (Job ACT, Buona Scuola, Decreti Sicurezza..., solo per dirne alcune più importanti) ma su quel piano di “difesa democratica” intorno cui vorrebbe oggi disporsi, si è reso protagonista di tutti gli strappi costituzionali fino al Referendum perso nel 2016 dal “Bullo di Rignano”, il Matteo I.

Ciò che ci preme mettere in rilievo è come “le sirene incantatrici” di questi richiami democratici, di fronte ai reali processi in atto, rischiano di distrarre forze reali delle classi lavoratrici e proletarie dallo schierarsi sulla base dei propri interessi reali per alloggiare in uno dei diversi fronti borghesi in lizza.

È vero che quando il rafforzamento del dominio borghese avanza come una lama nel burro, la classe proletaria o è stata battuta politicamente o è scomparsa come soggetto antagonista generale capace di pesare nei rapporti di forza fra le classi, così come d'altra parte non è fuori dalla natura delle cose che settori sociali anche di proletariato ripongano in una lotta di resistenza alla “destra fascista” che avanza il proprio anelito di “libertà”.

Ma se il primo caso esprime lo stato di fatto con cui fare i conti come condizione generale che si deve affrontare da comunisti, il secondo caso impegna ad una lotta chiarificatrice verso quelle posizioni che, volenti o meno, finiscono per nascondere il problema dell'indipendenza proletaria, in cui l'unico percorso di “libertà reale” è quello di lottare per superare ogni soluzione borghese alla crisi del sistema capitalistico, da qualsiasi fazione provenga, per superare l'attuale modo di produzione, di dominio, di relazioni sociali basate sullo sfruttamento e sul profitto, per affermare il Socialismo. (EG)

Libra - Una nuova moneta elettronica

Il capitalismo sta cercando di liberarsi dal contante, affinché il denaro non resti immobile (sotto il materasso?) ma si muova nella circolazione, quella che al momento si dovrebbe spostare nelle transazioni digitali. Ecco allora la "invenzione" di una moneta elettronica che annulla il valore del denaro contante, e faciliterebbe lo shopping e lo scambio di denaro. Un sogno di Keynes al fine di costringere le persone a spendere, ad aumentare la "domanda effettiva" contro la "trappola della liquidità" e dell'accumulo-deposito di denaro.

Le teorie monetarie, attorno alle quali si arroventa il pensiero borghese, negano la legge del valore, il tempo di lavoro socialmente necessario che il denaro rappresenta. Ma il denaro – separato da quel valore – non è che un feticcio. Valore e plusvalore, cioè più denaro, non piovono dal cielo: il capitale deve sfruttare la forza-lavoro dei proletari; altrimenti l'aumento della quantità di moneta in circolazione accresce le contraddizioni in cui si dibattono il capitalismo e la sua produzione di merci. Scrive Marx:

«In D-D' abbiamo la forma priva di significato del capitale; [... ritenere che sia una] capacità del denaro, o di una merce, quella di espandere il proprio valore indipendentemente dalla riproduzione - è una mistificazione del capitale nella sua forma più flagrante.»

Il denaro non crea il valore che la produzione in crisi delle merci e la caduta del saggio medio di profitto mettono in crisi. La instabilità del capitalismo si aggrava gonfiando la massa di moneta in circolazione, o addirittura lanciando denaro dall'elicottero!

Ed ora, dopo la manipolazione del denaro, del credito e del debito "pubblico", si passerebbe alla eliminazione del contante negli spazi lasciati ancora liberi dal dominio del mercato delle card (Visa e Mastercard). La borghesia diffonde l'idea che i problemi sociali siano causati da questioni monetarie o finanziarie. Quindi propone interventi che

Marx definiva "trucchi della circolazione", del tutto slegati da quella legge del valore che dovrebbe garantire una accumulazione "equilibrata" del capitale.

Nella sua fase agonizzante – purtroppo non breve – il capitalismo si arrampica sui vetri di pseudo "riforme" monetarie, ricorrendo ad apparenze di spettrali figure di valore a malapena sorrette da una indebolita domanda/offerta di merci sul mercato. La realtà è invece quella di un valore che in gran parte è supportato da una forte potenza economica o militare (come accade col dollaro e con la valuta cinese). Insomma, si continua a simulare che il denaro altro non sia che un semplice strumento per lo scambio di merci, del tutto sganciato – come denaro-capitale – dalla produzione e valorizzazione di quelle stesse merci. Fermo restando che il denaro "è misura dei valori, quale incarnazione sociale del lavoro umano" (Marx).

Nella forma fenomenica di denaro si cela la trasformazione che ha subito la forma generale di valore; quindi il denaro – come scrive Marx nel *Capitale* – "esprime socialmente le grandezze di valore delle merci; è la materializzazione di lavoro umano astratto". Il denaro è un segno di valore, e invano si cerca di negare una diretta relazione fra il denaro e quella che è la sostanza del valore delle merci: lo si è smaterializzato (nessuna convertibilità con l'oro); circola come "moneta fiduciaria" e si finge che esso non abbia alcun legame con il valore delle merci prodotte.

Quando, nell'agosto 1971, si instaurò il sistema dei cambi fluttuanti, di anno in anno la quantità di moneta in circolazione, sia pure in diverse forme, non è più relazionabile col valore complessivo delle merci prodotte. Non rappresenta il valore prodotto, che diventa inferiore al numero delle merci prodotte; si cerca, e ormai disperatamente, di trovare un modo per una apparente possibilità di autovalorizzazione, fuori della produzione di merci che non trovano sufficienti compratori.

Ed ecco l'annuncio di un'altra prossima valuta di-

gitale internazionale, presentata come una nuova "infrastruttura finanziaria" la quale, tramite Internet, "garantirà le nostre (?) risorse finanziarie". Quindi, l'obiettivo dichiarato sarebbe quello di fornire una valuta per ciascuno che utilizzi Internet: potrà comprare e vendere beni e servizi velocemente in tutto il mondo, in modo trasparente e a basso costo, senza ricorrere a Banche. Basta col denaro contante che appesantisce i viaggi in aereo! Non si sa bene chi controllerà questa circolazione di una valuta (*Libra*) privata e come sarà regolamentata. Sembra che tutto si baserà su un rapporto di fiducia con Facebook e verifiche con prove crittografiche dei blocchi di transazione. Di certo, una incetta di dati personali...

Chiaramente, come le cripto-valute, la riserva di valore e una lusinga; tutto è più fittizio che virtuale; vale solo il "potere d'acquisto" degli utenti di Facebook, con un valore della *Libra* dipendente dal calcolo sul «paniere» di 4 o 5 valute nazionali (dollaro USA, euro, yen e franco svizzero). Ma ecco l'inghippo: nessun interesse per i *Libra* depositati a Facebook: saranno però investiti in attività finanziarie da un consiglio multinazionale, il quale intascherà i guadagni derivanti da operazioni speculative alle quali andranno le "liquidità" raccolte. Sempre che queste non collassino! Alla faccia del "signoraggio" che praticherebbero le Banche centrali e dei debiti macroscopici che infestano il globo con le relative "sofferenze finanziarie"!

Le sirene cantano: perché non chiedere allo Stato lavoro e reddito per tutti? E perché non puntare allo sviluppo di una valuta digitale internazionale, controllata dal "popolo", nell'interesse pubblico? Già, peccato che il convitato di pietra sia pur sempre quel capitale finanziario che, nel tentativo di sopperire alla crisi produttiva del sistema capitalistico, illude masse disperate e senza...denaro, che solo lui sia in grado di gestire flussi di denaro e di lavoro globali. Più o meno (soprattutto meno...) in modo legale. Subito Trump attacca Facebook, in nome del rispetto delle regole bancarie.

La ricetta sarebbe quella di una smaterializzazione della moneta (diventerebbe moneta-segno, come Marx aveva previsto) e quindi ecco l'allodola che annuncia la liberalizzazione delle emissioni di moneta. Una moneta creata dal nulla, dietro il quale si agita una oligarchia finanziaria privata che aspira a comandare su tutto e su tutti, e che con "affari" di ogni genere e con la speculazione si illude di mantenere (attraverso le "attività" della moneta-finanza) una accumulazione capitalistica in agonia.

Si vagheggia sulla valorizzazione di un capitale-monetario affidato alle piattaforme digitali, nel tentativo di dare "rimuneratività" a masse di denaro sparse nel mondo, strappando la registrazione delle transazioni e la gestione del denaro alle Banche e ricorrendo al cambio del nome per dollari ed euro. Le sottrae al dominio pubblico-statale per affidarle alle gerarchie del mercato finanziario privato. Dalla padella alla brace! Il "libero mercato" si fa tecnocratico e allarga il comando delle tecnologie digitali sia per le merci (insufficienti per i profitti del capitale) e sia per il denaro (eccessivo per essere trasformato in capitale), al fine di dargli quella "efficienza marginale" (così la chiamava Keynes) che altro non è che il saggio di profitto (in calo) sugli investimenti produttivi. (DC)



Questione meridionale

Continua dalla prima

e a segmenti della piccola borghesia conoscono benissimo, vivendolo in prima persona. Non c'è settore economico-sociale che presenti il segno positivo e se c'è è solo per registrare un peggioramento: nello specifico, delle condizioni della classe lavoratrice (3). Uno dei pochi dati col segno "più" davanti è quello del lavoro a tempo determinato, cresciuto, tra fine '18 e inizio '19, del 2,1% (contro un calo dell'1,1% al Centro-Nord), che fa il paio col 2,3% in meno di quello a tempo indeterminato, al contrario di quanto è accaduto nel resto del paese, dove quest'ultima tipologia di contratto è cresciuta dello 0,5%. Niente per cui stappare lo spumante, naturalmente, sia per la pochezza della crescita sia, soprattutto, per il fatto che il Jobs Act ha dato un'altra spallata per il cambiamento del significato al termine "indeterminato", vista la facilità con cui la forza lavoro può essere licenziata. Uno dei tanti esempi in cui i rapporti di classe mettono il becco persino nella grammatica, modificandola a uso e consumo della borghesia.

La lista dei "meno", si diceva, è lunga e chi non si informa (si fa per dire) solo sui "social" non si stupisce: dal tasso di occupazione – femminile in particolare, molto più basso della media italiana e ancor più europea – alla condizione miserevole di quei servizi che rientrano nel cosiddetto stato sociale ossia sanità, scuola, casa ecc.

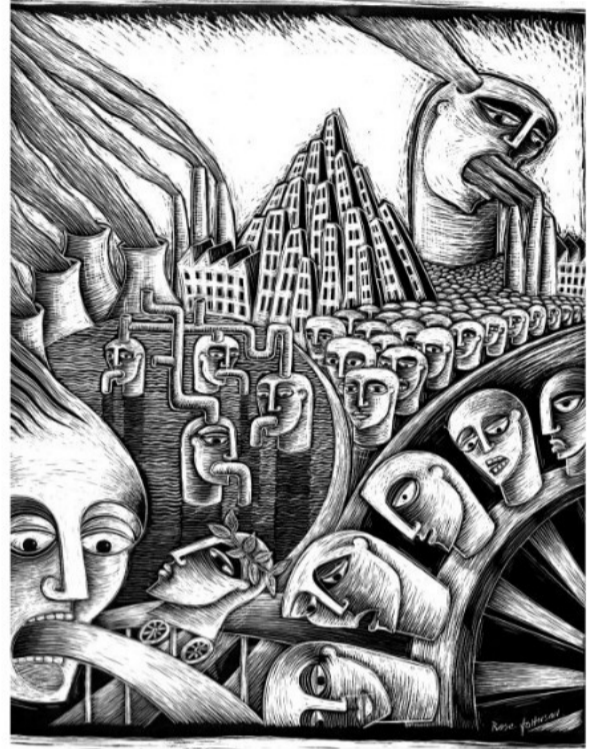
Ma quello che colpisce di più è il ritorno in misura significativa dell'emigrazione verso il nord e l'estero; colpisce perché sembrava che l'immagine dell'emigrante meridionale appartenesse a un'epoca passata, invece non è così. Dal 2002 al 2017 sono partiti dai due milioni ai due milioni e mezzo di persone e se al posto della valigia di cartone hanno il trolley, le motivazioni rimangono sempre le stesse: la ricerca di un lavoro. Oggi, in più, forse c'è l'iscrizione in una sede universitaria che, si spera, possa poi offrire maggiori opportunità di occupazione corrispondenti al corso di studi intrapreso, perché inserita in un territorio meno problematico di quello d'origine. La grande maggioranza di chi emigra è, come sempre, composta da giovani e, tra questi, molti sono laureati. E' vero che l'emigrazione di forza lavoro giovane e non di rado qualificata – anche molto qualificata – è un fenomeno che non riguarda solo il Sud, ma qui le dimensioni sono indubbiamente più grandi. Naturalmente, non è detto che il posto di lavoro trovato corrisponda alle aspettative di chi ha in tasca una laurea, soprattutto dal punto di vista economico: la svalorizzazione e la precarizzazione della forza lavoro toccano ogni settore, ma almeno le prospettive di trovarlo sono meno scarse. Dopo oltre quarant'anni di crisi, strisciante o conclamata, del ciclo di accumulazione capitalistico, dopo i misfatti della "sinistra" e dei sindacati, complici o fiancheggiatori delle misure antiproletarie e, non da ultimo, della martellante campagna ideologica sull'assenza di alternative al sistema capitalista, molti giovani, inconsapevolmente rassegnati, reputano una fortuna l'essere assunti – o ingaggiati sotto forma di (finto) lavoro autonomo – a qualunque condizione: meglio un reddito basso, e persino bassissimo, che nessun reddito. Meglio un'occupazione purchessia, che il ciondolare nel vuoto quotidiano, con la speranza di migliorare la propria condizione dentro questa società, mai, o raramente, fuori e contro di essa (4). Questo, lo "sputtamento" e conseguente perdita

Prometeo

ricerche e battaglie della rivoluzione socialista

Maggio 2019 - serie VII
Fondato nel 1946

21



Operarie, prendete i fucili! Lucien Boudary, 1918

Crisi, guerra e catastrofe ambientale
Non c'è alternativa alla rivoluzione sociale! (Pag. 3)

Risposta alle osservazioni critiche
dei compagni del GIGC (Pag. 6)

Per un'impostazione di classe della
questione femminile (Pag. 9)

Il salario minimo, una variante del
riformismo
... che può piacere anche ai padroni (Pag. 15)

Sulla decadenza del capitalismo
Produzione di merci e finanza (Pag. 20)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% LOMI

di una prospettiva anticapitalista, è il capo d'accusa più grave da imputare a una "sinistra" (5) che ha fatto di tutto per arrivare a un tale risultato. E continua farlo, benché neanche formalmente si richiami a un orizzonte economico-sociale liberato dalla presenza del capitale. La cosa più "audace" che detta sinistra propone è, appunto, la solita ricetta dell'interventismo statale. Ciò vale per l'economia nazionale e in particolare per il Meridione, nonostante da anni, ormai, lo Stato si sia progressivamente ritirato dall'intervento diretto, tanto nel campo dell'economia "reale" che in quello sociale. Sia chiaro, qualcosa è rimasto, ma molto poco rispetto agli anni in cui enti specifici (dall'IRI alla Cassa per il Mezzogiorno) avevano il compito di orientare e sostenere massicciamente lo sviluppo economico. La causa? Sempre la stessa, cioè la crisi co-

minciata nei primi anni '70 del secolo scorso, che domina tuttora "l'economia mondo". In breve, lo stato dovrebbe favorire (o elargire direttamente) il credito alle imprese, visto che, per esempio, i prestiti bancari alle aziende, nel primo quadrimestre di quest'anno sono calati dell'8% al Centro-Nord, ma del 12% al Sud. Dunque, nonostante il QE della BCE, le imprese hanno chiesto o ricevuto ben poco di quella massa di denaro, proprio perché i saggi di profitto attesi non sono soddisfacenti rispetto all'entità degli investimenti potenziali. Ecco allora che lo stato, rispetto alla direzione seguita da trent'anni almeno, dovrebbe fare un'inversione a U e investire grandi capitali nelle infrastrutture, pompando ossigeno nei polmoni esausti dell'economia italiana, a cominciare dal polmone più sofferente, quello meridionale. Da dove possano veni-

re fuori tali risorse, a fronte di un debito pubblico pari al 134% del Pil, non è dato sapere, se non, ma sarebbe poca cosa rispetto alla dimensione degli obiettivi, con una più equa – diciamo così – ripartizione del denaro pubblico. Infatti, nonostante la propaganda legaiola e il luogo comune diffuso, lo Svimez – non unico – certifica che al Centro-Nord (soprattutto a quest'ultimo) va la quota maggiore, rispetto alla popolazione, della spesa pubblica allargata, comprensiva cioè di quella degli enti locali (6); alla faccia della Costituzione (altra cosa che non sorprende), secondo la quale le risorse devono essere distribuite uniformemente sul territorio nazionale, indipendentemente dalla loro origine geografica. D'altronde, questa non è una specificità italiana, ma di ogni stato, almeno europeo, e anzi la Germania effettua trasferimenti dai Lander più ricchi a quelli più poveri (se vogliamo usare questa terminologia borghese) molto più consistenti di quanto non avvenga in Italia.

Siamo dunque di fronte a un paradosso apparente, per cui è il Mezzogiorno che travasa denaro al resto del paese. Naturalmente, i sostenitori della cosiddetta Autonomia differenziata si guardano bene dal nominare questo aspetto, così come non accennano al fatto che se passasse questo tipo di federalismo bisognerebbe rivedere altri conti, non solo quelli del “residuo fiscale”, cioè quello che rimane alle regioni ricche dalla differenza tra le tasse locali incassate e le spese, sempre locali, effettuate. Se si dovesse ripartire territorialmente la spesa per interessi sul debito pubblico, lo scenario cambierebbe di molto ossia il “residuo fiscale” verrebbe intaccato notevolmente. Infatti, i detentori “domestici” (italiani) del debito sono per lo più concentrati al Centro-Nord, ma gli interessi, tramite l'imposizione fiscale, vengono spalmati sui contribuenti di tutto il territorio nazionale, com'è ovvio, indipendentemente dalla loro residenza; quindi, ancora una volta, siamo di fronte a denaro che da sud emigra a nord. Per essere precisi, ossia abbandonando l'ingannevole linguaggio borghese, è sempre e comunque il proletariato che, sotto la sferza del fisco, finanzia le spese degli apparati istituzionali della borghesia, a qualunque latitudine esso viva (7). Se passasse l'*Autonomia differenziata*, forse qualche briciola cadrebbe dalla tavola della borghesia settentrionale sulla “sua” classe salariata, ma il danno, soprattutto in termini politici, per il proletariato sarebbe enorme, perché verreb-



be istituzionalizzata, per così dire, la sua segmentazione, il suo distacco artificiale dal resto della classe, spingendolo a identificarsi con la “propria” borghesia. Un'identificazione contro natura, benché questo sia il contenuto dei “messaggi” provenienti da ogni manifestazione della società borghese: a scuola, naturalmente, nello sport, per non parlare, va da sé, nella vita politica e sindacale. Su un punto, però, i borghesi che denunciano l'emigrazione di denaro pubblico verso il nord concordano con i loro fratelli-coltelli (8) del Centro-Nord. Vista la minore produttività dell'economia meridionale, visto che certi paesi dell'Est europeo, beneficiari più del Sud, ma non di tanto, dei fondi strutturali europei, segnano un ritmo di crescita del Pil ben superiore a quello del Mezzogiorno - anche e non da ultimo grazie a salari che al massimo sono la metà di quelli italiani - non si può rifiutare a priori l'introduzione delle vecchie gabbie salariali, cioè di salari inferiori rispetto al nord, per lo stesso tipo di lavoro. I più “progressisti” precisano che le differenze salariali non dovranno essere troppo marcate e che, in ogni caso, non dovranno essere l'unico strumento per animare finalmente il Sud, ma non rifiutano lo strumento in sé.

Se questo passasse anche formalmente (9), le ricadute negative toccherebbero tutto il lavoro salariato, perché è ovvio che verrebbe complessivamente indebolito, per esempio, con la minaccia della de-

localizzazione al Sud, così come oggi si minaccia o si attua la delocalizzazione in Polonia, Romania, Bulgaria ecc. No, che siano beceri padroni leghisti o “illuminati” padroni democratici, rimangono sempre i rappresentanti fisici di quel capitale da combattere frontalmente e battere unitariamente, senza le artificiose e nocive frammentazioni fomentate dalla borghesia, per difendere il proprio dominio di classe. (CB)

(1) Prometeo, serie II, n. 1, 1950.

(2) A dire la verità, ce ne sono di sostenitori di quella teoria - asse portante dei partiti “comunisti” stalinizzati nel secondo dopoguerra, vale a dire gli zombi stalinisti che infestano i siti web cosiddetti di sinistra. E' anche “merito” loro se parecchia gente dà credito all'immagine macchiattistico-cadaverico con cui i mass media dipingono di solito la sinistra genericamente intesa.

(3) Di quella censita regolarmente, non in nero...

(4) Qui si potrebbe aprire una parentesi sul ruolo del cosiddetto welfare familiare, cioè sul sostegno economico che genitori, nonni ecc. danno ai giovani, mettendoli così in condizione di vivacchiare con stipendi che in sé non permettono neppure la sopravvivenza, ma rimandiamo ad altri articoli in cui abbiamo già trattato la questione.

(5) A un tempo con le radici nella socialdemocrazia storica e nello stalinismo.

(6) Regioni, province, comuni.

(7) E' quello che diceva Bordiga a proposito della Cassa per il Mezzogiorno, oltre che, va da sé, del fisco borghese in genere.

(8) In sintesi, cos'è l'*Autonomia differenziata* se non un tentativo di sfilare denaro dalle tasche della borghesia meridionale? Questa è la sostanza dei nazionalismi di sempre, se vogliamo, e ancor più dei nazionalismi esplosi con e dopo il crollo dell'impero sovietico: un frazione/fazione borghese che vuole tenersi tutto per sé il bottino del plusvalore estorto al “proprio” proletariato. Chi ne paga le spese è, inutile dirlo, il proletariato tutto e gli strati sociali vicini.

(9) Vista la grande estensione della disoccupazione e del lavoro nero, per certi aspetti le gabbie salariali non sono mai sparite

Elsa Borgese ci ha lasciati

Elsa Borgese ci ha lasciati.

Ha purtroppo lasciato (ma mai abbandonato) il Partito Comunista Internazionalista a cui ha aderito tantissimi anni fa con il suo amato compagno Aldo, Partito che non ha mai tradito per correre dietro a fantasmi di alcun genere e per il quale si è adoperata con passione e abnegazione, curando per la sezione di Milano, fino a quando le sue condizioni di salute glielo hanno permesso, l'archivio e l'organizzazione della sezione stessa. Al di là del suo spirito libero che l'ha spinto negli anni della gioventù a scelte di vita dettate dalla sua sete di vi-

vere e di conoscere, Elsa ha sempre conservato uno spirito pratico e critico, nelle sue scelte di vita, nelle sue letture, nella scelta degli amici. Lei e suo marito Aldo sono stati entrambi compagni affidabili, leali, sicuri.

Elsa ci ha lasciati ma ha lasciato dietro di sé soprattutto ammirazione per la Sua personalità, per l'abnegazione con la quale si è adoperata per il Partito, ammirazione per la pazienza con cui ha affrontato prima la perdita di Aldo e poi quella della propria indipendenza fisica. Ha lottato come solo i rivoluzionari lottano, sempre con la sensibilità che

la contraddistingueva, con il suo sorriso sincero, con il suo spirito pungente e l'interesse per quanto succedeva nella politica e nel mondo, discutendo fino a quando ha potuto dei fatti politici con chi le stava vicino.

Una Donna autentica, sensibile, leale, grande lavoratrice. Avrebbe potuto fare una vita da “signora”, è stata una “Signora rivoluzionaria”. Grazie Elsa per il Tuo esempio e la Tua tenacia. (P.C.Int.)

Greta Thunberg

Continua dalla prima

del legname, agricola e dell'allevamento, ha accelerato i ritmi, ricorrendo all'omicidio degli oppositori e allo sterminio delle tribù ancestrali. E' proprio di queste settimane il dilagare di incendi, chiaramente dolosi, nell'area amazzonica e ancora in Africa; questi eventi altamente criminali sono usati strumentalmente dalle borghesie per coprire i propri lerci interessi, appellandosi ipocritamente alla difesa dell'ambiente (Macron al G7) o addirittura all'anticolonialismo (Bolsonaro)!

Stati Uniti e soprattutto Cina sono tra i maggiori importatori di legname, ma anche Messico e Repubblica Dominicana.

La distruzione di un bene comune come foreste millenarie e alberi secolari - alcuni superano i cinquecento anni e sono usati per la costruzione di case di lusso - non costituiscono alcun motivo di interesse maggiore o nazionale di sviluppo, ma seguono le logiche di profitto vantaggiose per chi detiene la proprietà del terreno su cui l'habitat naturale sorge senza distinzione tra pubblico o privato. Gli investimenti redditizi trovano il loro naturale sbocco sul mercato capitalista attraverso il furto normato della proprietà privata, protetta e legiferata da tutte le "grandi democrazie" del pianeta.

La definizione, di "commercio illegale" del legname come avviene sul versante peruviano dell'Amazzonia (4.000 Mc/anno "sfuggiti" ai controlli) o di "sfruttamento sostenibile" di Bolsonaro su quello brasiliano (che licenzia il responsabile del monitoraggio satellitare sulla deforestazione), permette di salvare i cosiddetti "capra e cavoli" alle politiche di sfruttamento indiscriminato, dando modo di esprimere da un lato sdegnosa condanna e dall'altro di intascarne i proventi... Funziona così, che si tratti di abbattere foresta o uomini, di esportare legname o emigranti!

Problemi di portata globale che il sottobosco politico nazionale valuta dalla ristrettissima prospettiva sovranista e risolve con il dileggio apostrofando con epiteti triviali Greta Thunberg, una ragazzina: disperatamente aggrappati alla vorace e parassitaria retorica nazionalista, denunciano la loro impotenza e nullità di servi piccolo borghesi. (Gian.)

L'appello per gli scioperi generali: le confusioni di una protesta riformista. Il 23 maggio Greta Thunberg e altri 46 portavoce della Youth Climate Protest (YCP) hanno prodotto una dichiarazione prima del loro ultimo giorno di azione. Al centro della dichiarazione c'era un "invito" che riportiamo integralmente per ponderarne accuratamente il contenuto.

«A partire da venerdì 20 settembre inizieremo una settimana di azione per il clima con uno sciopero mondiale per il clima. Chiediamo agli adulti di mobilitarsi al nostro fianco. Ci sono molti programmi in diverse parti del mondo per permettere agli adulti di unirsi, mobilitarsi e uscire dal vostro quieto vivere per lottare per il nostro clima. Uniamoci tutti insieme, con i vostri vicini, colleghi di lavoro, amici, familiari e andate in strada a far sentire la vostra voce e fare di questo un punto di svolta nella nostra storia.»

Lo sciopero di massa è stato storicamente uno strumento importante nella lotta della classe operaia. Di solito compare in un periodo in cui la combattività è in forte crescita. In tali circostanze lo sciopero di massa è un riflesso del fatto che la classe sta rafforzando la propria coscienza e auto-

organizzazione. In breve, la comparsa di uno sciopero di massa fa parte del processo nel quale la classe riconosce il proprio potenziale come classe che lotta "per se stessa".

La chiamata di Thunberg e dei suoi colleghi fa eco agli appelli di gruppi come Earth Strike per un "Sciopero generale per salvare il pianeta". Non proviene da una crescita della lotta di classe, né si inserisce nelle tradizioni di uno sciopero generale invocato e controllato dai sindacati come manovra di contrattazione. In questo senso il richiamo della YCP non è né carne né pesce.

Una risposta comunista allo sciopero della Thunberg. L'economia mondiale capitalista si basa sul caos e sulla concorrenza che stanno al cuore del modo di produzione capitalista. Senza dubbio l'espansione infinita, guidata dalle pretese rapaci del sistema e dalla ricerca del profitto, ha conferito all'economia mondiale una natura distruttiva che causa guerre e disastri prevedibili su una scala senza precedenti. La direzione intrapresa verso la distruzione delle specie viventi e delle risorse vitali è un prodotto sistemico del capitalismo nella sua fase imperialista più corrosiva. Il mancato riconoscimento di questa cruciale causalità è al centro degli errori di approccio da parte della YCP e le sue affiliate locali come Extinction Rebellion (XR).

Costoro partono dalla richiesta rivolta a i "nostri" governi e alle imprese affinché si impegnino a evitare la distruzione totale. In realtà, però, non si accorgono che si stanno rivolgendo proprio ai soggetti che hanno lo scopo di mantenere in vita questo potere anti-umano e la sua capacità di controllo e cantano vittoria quando il parlamento britannico dichiara l' "emergenza climatica". Simili atti sono solo aria fritta che lascia la classe dirigente col pieno controllo delle leve del dominio economico, politico e sociale.

Partendo da una linea così confusa, la massa che li segue è incoraggiata a nutrire le proprie illusioni sulle possibilità di un capitalismo più umano. Gruppi come l'XR producono progetti per le "Assemblee del Popolo" per sostenere la messinscena

democratica. Similmente l'appello di maggio della YCP fa riferimento addirittura a rivoluzioni precedenti che hanno aiutato la classe capitalista a prendere il potere. Scrivono: "Durante la rivoluzione francese le madri sono scese in strada, hanno riempito le piazze per i loro figli".

Nell'agenda di protesta della YCP è breve il passo per arrivare da una visione non classista a una richiesta di sciopero dei lavoratori. Per la YCP e i suoi seguaci *liberal* l'azione della classe operaia deve essere attivata e disattivata come un interruttore per perseguire un'illusoria strategia riformista. Per i lavoratori più coscienti da un punto di vista di classe, l'azione di sciopero deve essere parte della nostra esperienza collettiva, nell'interesse della nostra classe contro tutte le fazioni dei padroni.

Se gli scioperi avvenissero in linea con l'appello di YCP, sorgerebbe inevitabilmente una conseguenza imprevista: in molte aree del mondo, infatti, sia "democratiche" che "autoritarie", gli scioperi politici sono illegali. Tali azioni coinvolgerebbero quindi alcuni lavoratori che intraprendono azioni di sciopero politico al di fuori del controllo delle macchine sindacali e sfidando la legge della classe dirigente.

Lo sciopero è una delle espressioni fondamentali dell'essenza della classe operaia come classe collettiva, forgiata dal capitalismo e trasformata all'infinito in risposta ai cambiamenti nel processo produttivo. Per più di un secolo queste trasformazioni sono avvenute su scala globale, in una "economia mondiale". Senza riconoscere il ruolo dei rapporti di classe, la YCP è giunta alla corretta conclusione che la distruzione ecologica può essere fermata solo su scala planetaria. Dobbiamo però sottolineare che la questione ecologica non è l'unica, tutta la barbarie strisciante delle carestie, delle guerre senza fine e delle migrazioni forzate di massa fluiscono direttamente dai meccanismi dell'imperialismo.

Salvare il clima - Abbattere il capitalismo. Vi sono prove schiacciante che l'ecologia del pianeta si sta rapidamente deteriorando. Il potere esercitato dalla classe dominante sulla ricerca e sulla diffusione delle informazioni (e della disinformazione!) rende però difficile arrivare a una visione oggettiva sulla miriade di scadenze che sono state poste riguardo al tempo di vita rimanente per la società organizzata o per l'umanità nel suo complesso. Nonostante questa mancanza di una previsione accurata, è chiaro che la distruzione ecologica è una figura in più che si è aggiunta ai cavallieri dell'apocalisse imperialista.

La YCP riconosce che siamo a "un punto di svolta nella nostra storia". Riconosce anche che è necessario un movimento mondiale. E questo è completamente vero, se vogliamo salvare l'umanità da un futuro orribile che noi chiamiamo barbarie.

La YCP si è rivolta allo sciopero di massa come arma di protesta. Inconsciamente ha innestato nelle sue richieste "utopico-riformiste" uno degli elementi principali della lotta per la rivoluzione della classe operaia. Così facendo distorce il vero significato di tale sciopero. Lo sciopero di massa, come ha affermato Rosa Luxemburg, è il precursore dell'azione rivoluzionaria. Ma la YCP non propone alcuna azione se non

«chiedere che i governi approntino immediatamente un percorso sicuro per rimanere entro 1,5° C di riscaldamento globale [... criticando i politici per aver ceduto] la loro responsabilità per il nostro futuro a dei profittatori, la cui ricerca di



denaro veloce minaccia la nostra stessa esistenza.»

Questi "profittatori" sono i capitalisti e i politici sono i loro rappresentanti di classe. Invitarli ad "agire" e ad abbandonare la loro essenza più intima è come chiedere a una tigre di diventare vegetariana. Il problema è proprio il sistema capitalista e questo appello per uno sciopero di massa globale deve essere un appello che coinvolga l'intera classe operaia. Ma non può essere fatto senza preparazione

«lanciando improvvisamente la 'parola d'ordine'

campata per aria di uno sciopero generale, in un qualsiasi momento, ma innanzi tutto chiarendo agli strati più ampi del proletariato l'inevitabile venuta di questo periodo rivoluzionario, i fattori sociali interni che lo rendono necessario e le conseguenze politiche che ne derivano.» (Rosa Luxemburg, *Lo sciopero di massa*)

Questo è qualcosa che difficilmente può comprendere un movimento che deriva da intellettuali della classe media e la conseguenza peggiore è che può far deragliare la vera lotta per il nostro ambiente e la nostra esistenza.

Per questo motivo ci rivolgiamo a coloro che rispondono all'appello dell'YCP perché riconoscano che il cammino verso un tale futuro dipende da un "punto di svolta" molto specifico: il ribaltamento dell'ordine capitalista, che in pochi secoli ha portato l'umanità sull'orlo di un disastro assoluto. La classe operaia mondiale è l'unica forza sociale con la capacità e il potenziale di creare quel mondo migliore, basato sulla proprietà comune, la cooperazione e la produzione sostenibile pianificata per soddisfare i bisogni sociali e non per produrre profitto. (KT, 11 luglio 2019)

Klasbatalo

Continua dalla prima

quali avevano fatto parte per breve tempo del GIO dopo la sua fondazione.

Come Klasbatalo stessa ha scritto in una delle prime lettere:

«Il percorso della sinistra comunista è stato particolarmente doloroso in Canada. I compagni che lo hanno sviluppato in Quebec, soprattutto a Montréal, avevano allora un'idea piuttosto sommaria delle posizioni della sinistra comunista, essendo allora la tendenza più forte e consolidata quella dell'Internationalist Workers Group / Groupe Internationaliste Ouvrière (affiliato all'ITC).»

Tuttavia, cosa che l'ITC ignorava all'epoca, il GIO in Canada era dominato più da personalismi che dalla chiarezza politica e questi compagni si sono sentiti costretti molto presto a lasciare l'organizzazione.

All'ICT venne detto che ciò era dovuto a "ragioni personali". La lotta per costituire Klasbatalo non è stata facile.

«Tre dei nostri membri sono passati attraverso la scissione – che ha diviso la Sinistra comunista del Quebec per più di quindici anni – partecipando sia all'Internationalist Workers Group sia adottando fino ad un certo grado le politiche dell'ICC. Abbiamo pertanto imparato molto da questa esperienza incontrandoci ancora nell'estate del 2017 per approfondire e chiarificare il percorso che avevamo intrapreso per circa 15 anni all'interno della "Sinistra comunista".»

I compagni non solo hanno dovuto respingere il comportamento pericoloso e settario di un avventuriero politico il cui impegno era semplicemente quello di attaccare gli altri gruppi comunisti, ma hanno dovuto anche avere a che fare con le calunnie disinformate e le errate rappresentazioni degli altri gruppi della sinistra comunista. Si spera che questi problemi siano ora alle spalle, ma questi processi hanno aiutato Klasbatalo a chiarire per che cosa si schiera e che cosa rigetta.

L'esperienza canadese è stata altrettanto dolente per la ICT e dopo la dissoluzione del GIO abbiamo deciso di analizzare che cosa era andato storto. Come abbiamo scritto nel gennaio 2016:

«Noi come tendenza abbiamo comunque tratto degli insegnamenti da questa esperienza. La ICT non si è mai prefissa di creare dei cloni di sé stessa. La ICT è la figura di coordinamento di gruppi che sono centralizzati attorno ad una piattaforma comune, ma che hanno una notevole libertà di lavoro nelle proprie aree, con chiunque ritenga possa contribuire a costruire un'organizzazione rivoluzionaria del proletariato. [Con questo intendiamo un organismo che sia autonomo dagli elementi socialdemocratici, stalinisti e sindacalisti che puntano a integrare la classe lavoratrice nella società capitalista atteggiandosi a socialisti, ma in realtà desiderando solo di riformare un sistema che ha smesso da lungo tempo di essere utile all'umanità]. Il nostro scopo è creare dei gruppi costitutivi che contribuiscano allo sviluppo della teoria e della pratica rivoluzionaria, dato che partecipano alla lotta di classe, dovunque essi vivano, ovviamente partendo dalla prospettiva della sinistra comunista. Questo ha fatto sporadicamente il GIO ma, come le nostre recenti discussioni hanno messo in luce, esso tendeva a seguire troppo spesso il movimento in una sorta di populismo di sinistra, e non sempre ha dato il suo contributo distintivo in senso rivoluzionario.»

Questo è un rischio molto tipico di ogni nuovo nucleo politico e può essere superato solo da un consistente sforzo di chiarificazione collettiva su cosa significhi la base di una politica di comunismo di sinistra.

È per questa ragione che le discussioni e la cooperazione tra noi e i compagni di Klasbatalo hanno richiesto del tempo. Le nostre richieste ad ogni affiliato potenziale rimangono le stesse. Come abbiamo scritto recentemente ad un potenziale candidato:

Per noi il processo è governato non dal tempo,

ma dal compimento dei principi che riteniamo necessari per un sano accrescimento della nostra forza internazionale nel suo insieme. Questi rimangono:

- Accordo politico sulla piattaforma dell'ICT
- Una dichiarazione delle posizioni di base - cioè appunto una piattaforma
- Un insieme di regole organizzative che definiscano il comportamento e l'operatività dei comunisti all'interno di detta organizzazione
- Un organo di intervento, con qualunque frequenza di pubblicazione, che sia strumento di intervento nella più ampia classe lavoratrice
- Una pratica che cerchi, per quanto sia difficile la situazione, di raggiungere la più ampia parte di classe lavoratrice e di diventare una forza, nelle lotte future, che guidi la classe verso una risposta politica alla crisi capitalista e alle sue conseguenze

Questi postulati sono stati la base delle discussioni tra la ICT e Klasbatalo, e siamo lieti di annunciare che non solo Klasbatalo ha attuato tutte questi requisiti, ma lo scorso novembre il loro delegato ha partecipato al meeting internazionale del Bureau sulle stesse basi di ogni altro delegato dei gruppi affiliati. Con questo numero del loro giornale politico, *Mutiny*, in maggio, e con il loro consenso ad apportare ulteriori piccoli cambiamenti alla loro piattaforma (che è venuta fuori dal nostro reciproco scambio di vedute), l'ultimo passo del processo è stato compiuto.

Siamo molto contenti di poter dare il benvenuto a Klasbatalo come nostro affiliato in Canada. Come diciamo sempre ai candidati potenziali, non vi siete uniti all'ICT, avete contribuito a crearla. Non siamo dei sognatori e siamo ben consapevoli che siamo ancora all'inizio di una lunga lotta per ampliare il radicamento della sinistra comunista all'interno della classe lavoratrice mondiale, ma abbiamo fatto un altro passo in quella direzione.

Klasbatalo ora parteciperà a pieno al processo di un più ampio coordinamento del nostro lavoro, aggiornando gli strumenti di base che usiamo per avvicinare altri simpatizzanti.

Noi auspichiamo non solo una lunga e felice associazione, ma di poter un giorno essere in grado di partecipare concretamente a creare una vera Internazionale della Classe lavoratrice.

(Internationalist Communist Tendency)



Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista!

Balza agli occhi l'estrema frammentazione della sinistra extraparlamentare. Dove sta dunque la differenza tra noi e gli altri gruppi che si richiamano alla lotta di classe e all'anticapitalismo?

Ci chiamiamo **internazionalisti** perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, mito spacciato per vero da Stalin. Siamo, dunque, visceralmente avversari dello **stalinismo**, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di lavoratori che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella sostanza, intatti i rapporti tipici del capitalismo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, confini ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma particolare di capitalismo: il capitalismo di Stato. Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Occidente a determinare, dopo il 1917, la trasformazione della rivoluzione nel suo contrario, in quel blocco imperialista che sarebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fraternizzano con i lavoratori messi nella trincea opposta. Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occupazione militare, ma al disfattismo rivoluzionario e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di **liberazione nazionale** è una subdola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del **sindacato**, di qualunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interessi immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario!, ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori possono concretamente organizzare e portare avanti in qualsiasi

modo queste lotte. Il sindacalismo confederale è ormai apertamente uno strumento di controllo della lotta di classe e di gestione della forza-lavoro per conto del capitale, mentre quello di base, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuridico-economiche imposte dallo Stato borghese. La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi l'**autorganizzazione delle lotte**, che devono partire spontaneamente dai lavoratori, fuori e contro il sindacato, per scegliere autonomamente le forme di mobilitazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema. Le lotte per gli interessi immediati non devono però mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitalismo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo **antiparlamentari**: pensare di spingere le istituzioni "dall'interno" in una direzione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio. La partecipazione ai governi e ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivoluzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una **rivoluzione**, ossia con la conquista

del potere politico del proletariato, fuori e contro tutti i canali della pseudo-democrazia borghese (elezioni, riforme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società. I forum della nostra "democrazia", gli organismi di potere della rivoluzione, saranno invece i **consigli** proletari, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e revocabili in ogni momento.

Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "produttori liberamente associati" che lavorano per i bisogni umani. Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezione della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, raggruppandosi a livello internazionale per formare un **partito** che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il socialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agitazione e di direzione politica sulla base di quel programma. Solo se i settori più avanzati del proletariato si riconosceranno nella direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il **P.C. Internazionalista (Battaglia Comunista)** nasce con questi obiettivi durante la II Guerra Mondiale (1943) e si caratterizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici sono nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni 1920 aveva condannato la degenerazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano. Negli anni 1970-80 promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della **Tendenza Comunista Internazionalista** (2009).

Noi siamo *per* il partito, ma non siamo *il* partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni immediate al programma storico: il comunismo.



Tendenza Comunista Internazionalista

Italia (PCInt): Ass. Int. Prometeo, via Calvaire 1, 20137 Milano
Gran Bretagna (CWO): BM CWO, London WC1N 3XX
Stati Uniti (IWG): PO Box 14173, Madison, WI 53708-0173
Germania (GIS): GIS c/o Rotes Antiquariat, Rungestrasse 20, 10179 Berlin

Sedi e recapiti in Italia

Milano – Sez. O. Damen – Via Calvaire, 1 – martedì h. 21:15
Roma – c/o Circolo Mario Mieli – Via Efeso, 2 – martedì h. 17:30
Napoli – c/o La città del sole – Vico G. Maffei, 18
Parma – Corcagnano, Piazzale Municipio, 1 – mercoledì h. 21:15

Email – info@leftcom.org

Per contatti e informazioni visita il sito: <http://www.leftcom.org/it/about-us>.

Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia.

Dai un contributo!

L'Associazione Internazionalista Prometeo non ha scopo di lucro, si autofinanzia e conta sulle vostre libere donazioni per sostenere le spese di stampa e spedizione. Scrivici per chiedere informazioni su come ricevere la pubblicazione desiderata: opuscolo, libro, abbonamento a Battaglia Comunista (sei numeri l'anno) e/o Prometeo (due numeri l'anno):

Facebook: Battaglia Comunista
Email: info@leftcom.org

Le donazioni, intestate ad "ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALISTA PROMETEO", possono essere effettuate:

Con un versamento sul c/c postale: **001021901853**
 Con un bonifico bancario all'IBAN: **IT27M 07601 12800 001021901853**

Battaglia comunista – Fondato nel 1945 – Direzione politica: Comitato esecutivo – Direttore responsabile: Fabio Damen
 Edito da "Ass. Int. Prometeo" – Via Calvaire 1 - 20137 - MI – Aut. del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960
 Redazione e recapito: Ass. Int. Prometeo, via Calvaire 1, 20137 MI – Fax: 02-700416373
 Stampa: Tipolitografia Tipocolor SNC, v. Solari, 22/a, PR – Chiuso in tipografia: 02/09/2019